

01

# LA CENTRALITÀ DEI BAMBINI E DEI GIOVANI

Quaderni di Identità  
Scolopica

[www.coedupia.com](http://www.coedupia.com)

coedupia 30 SCOLOPI





## Quaderni di Identità Scolopica

# RIEPILOGO 01

- 3 FONDAMENTI DELL'IMPEGNO PEDAGOGICA DI SAN GIUSEPPE CALASANZIO
- 5 LE SCUOLE PIE OGGI
- 6 PROPOSTE DA INCLUDERE NEL PROGETTO EDUCATIVO
- 6 ATTEGGIAMENTI DELL'EDUCATORE CALASANZIANO NEI CONFRONTI DEGLI STUDENTI
- 8 RIFLESSIONE E DIALOGO IN GRUPPO



Autore: Segreteria Generale  
del Ministero  
Edizione: settembre 2020  
Quaderni di Identità Scolopica  
[www.coedupia.com](http://www.coedupia.com)

**SCOLOPI**

**coeduPia 3.0**

# LA CENTRALITÀ DEI BAMBINI E DEI GIOVANI

**È l'orientamento fondamentale** attraverso il quale la formazione, la piena realizzazione umana e cristiana, e la felicità dei bambini e dei giovani, costituiscono il nucleo della nostra Missione.

## FONDAMENTI DELL'IMPEGNO PEDAGOGICA DI SAN GIUSEPPE CALASANZIO

Il filosofo Blaise Pascal (1623-1662), contemporaneo del Calasanzio, esprime ciò che la maggioranza della società del Seicento pensava dell'infanzia: *“Non appena i bambini iniziano ad avere ragione, in loro non si nota altro che cecità e debolezza: sono chiusi di spirito alle cose spirituali e non riescono a comprenderle. Invece, i loro occhi sono aperti al male, i loro sensi sono suscettibili a ogni corruzione e hanno un peso naturale che porta a questo”*. Ovviamente è una visione molto negativa del bambino condivisa anche da altri pensatori dell'epoca: Montaigne, Luis Vives, Thomas Hobbes (Cubells: 65)<sup>1</sup>.

Il Calasanzio acquisisce una conoscenza molto più profonda riguardo ai bambini, attraverso l'esperienza diretta con loro, e la piena fiducia nelle loro potenzialità di figli di Dio, con una vocazione alla pienezza. La sua esperienza di fede l'ha aiutato a scoprire, nei bambini, l'immagine di Dio, la persona di Cristo in modo tale che scrive: *“Mi piace servire i bambini poveri perché in loro vedo Gesù Cristo”*. *“Et se quelli che sono venuti di nostri in coteste parti considerassero che quello che si fa per un povero fanciullo lo riceve Christo in propria persona, sono sicuro che vi userebbero maggior diligenza”* (Lettera N. 2441). *“Se quelli di noi che sono andati in quel paese (Germania) tenessero conto di ciò che è fatto a un bambino povero viene ricevuto da Gesù Cristo nella sua stessa persona, sono sicuro che farebbero più diligenza”*.

Ritiene che nei bambini poveri ci sia la presenza viva di Gesù Cristo come ha scritto nelle Costituzioni citando il Vangelo: *“Quello che hai fatto a uno di quei miei fratellini, l'hai fatto a me”*. (CC n. 4).

La venerazione che aveva per i bambini la esprimeva nei gesti di profondo rispetto come entrare in classe con la berretta in mano per rispetto ai più piccoli, mettersi una mano sulla testa e fare il segno della croce oppure, inginocchiato preparare i campioni di calligrafia e temperare le piume d'oca per la lezione del giorno successivo. Inoltre, quando incontrava uno studente per la strada, si affrettava a salutarlo.

Nell'esperienza quotidiana delle lezioni, scopre che i bambini sono come piante tenere e facili da raddrizzare e che se non vengono coltivate (educati) potrebbero indurirsi e diventare difficili, se non impossibili, da orientare (Tonti n. 15). Pertanto, quanto più presto si avvia il processo educativo, più facile sarà educare i bambini, perché non sono ancora stati corrotti dal peccato che distrugge la loro immagine di Dio.

A causa del peccato originale, il bambino facilmente tende al male e gli impulsi buoni della natura e della grazia ricevuta nel battesimo, perdono forza. Per questo è neces-

1 CUBELLS, F (1992) “El niño en Calasanz”. *Manual de Cursillos Calasancios*. ICCE. Madrid.

sario preservare i bambini dal male e condurli al bene attraverso le lettere e lo spirito, i buoni costumi e le buone condotte, la luce di Dio e del mondo (Tonti n. 9). In questo modo, è possibile prevedere un corso felice della loro vita.

L'educazione è un modo di collaborare con l'opera divina della "salvezza del corpo e dell'anima" ed è anche "graditissimo anche a Dio molto più che la conversione di un peccatore, benché rallegri il cielo, poiché non solo qui si convertono molti da molte offese d'Iddio, ma giornalmente si preservano molti altri ancora nell'innocenza battesimale, liberandosi in conseguenza dalla manifesta dannazione la maggior parte di quelli che morendo in età puerile, per le colpe talvolta senza scrupolo e considerazione commesse e senza contrizione confessate, se non taciute, si dannerebbero" (Tonti N. 13).

In un'occasione scrisse al cardinale Dietrichstein: "Sebbene egli (P. Pelegrino) sia un religioso di grande zelo, tuttavia, non deve guidare tutti alla perfezione allo stesso modo, ma secondo il talento di ciascuno" (EP 2441).

I bambini hanno dei doni (talenti) naturali e soprannaturali che sono grazia di Dio. Spetta al maestro scoprire l'"inclinazione interiore" o l'impulso dello Spirito Santo per aiutarli nel loro cammino verso la santità. Educare aiuterebbe a scoprire i talenti di ogni bambino per svilupparli al massimo secondo le loro capacità.

In breve: la persona (il bambino) è stata creata a immagine e somiglianza di Dio. Di conseguenza, riceve la stessa natura divina (grazia originale) che si dispiega nelle potenzialità (talenti). Il peccato danneggia l'immagine di Dio nella persona e le impedisce di sviluppare la sua vocazione originaria. Solo l'aiuto della grazia può ripristinare questa immagine danneggiata e lo splendore.

La trasmissione della cultura (lettere) e dello sviluppo spirituale (pietà) è il mezzo per raggiungere il primo scopo dell'educazione calasanziana: nel raggiungere la vita piena (santità): "L'obiettivo che la nostra Congregazione si propone attraverso l'esercizio delle Scuole Pie è l'educazione del bambino nella pietà cristiana e nella scienza umana per **raggiungere, con questa formazione, la vita eterna**" (CC 203). Educare alla pietà e alle lettere significherebbe collaborare alla "salvezza del corpo e dell'anima".

Il Padre Cubells fa un breve studio di come il Calasanzio comprenda il rapporto dell'insegnante con il bambino, prendendo come riferimento basilare le lettere che scrive<sup>2</sup>:

1. Il bambino merita grande rispetto, il che implica che l'insegnante deve trattarlo con delicatezza e cortesia. Non si dovrebbero dire parole offensive ai bambini, nemmeno dar loro dei soprannomi. Le cronache raccolgono belle testimonianze dell'affetto con cui il Calasanzio li trattava.
2. Il bambino è degno di essere rispettato nella propria identità. Ognuno ha una storia e dei propri talenti. Non tutti possono essere condotti alla perfezione cristiana allo stesso modo, ma secondo il modo di essere di ciascuno (EP 1910). Un segno di questo atteggiamento di rispetto è che i bambini ebrei venivano esentati dagli atti di pietà e catechesi propri della fede cristiana.
3. Il bambino riceve il contenuto dell'insegnamento adattato alla sua età di sviluppo. Pertanto, cerca di separare gli studenti più piccoli da quelli più grandi. Crede che questi piccoli, almeno fino all'età di 10 anni, abbiano bisogno di segni di tenerezza, che sono vietati ai più grandi, motivo per il quale i loro maestri devono essere sacerdoti o di età avanzata<sup>3</sup>. Considera che la gioventù è il periodo della vita più gradito a Dio.

2 CUBELLS, F (1992) oc.

3 (Dichiarazioni alle Costituzioni, en Reg. Cal. XI,5).

4. Il bambino ha la capacità di pregare, specialmente quando vive la fase della fanciullezza. Il Calasanzio incoraggia la pratica della preghiera continua nella scuola, perché Dio ascolta la preghiera dei bambini (EP 1875).
5. Il bambino ha la capacità di imparare quando è educato “con amore di Padre”. Considerava che gli studenti fossero in grado di proporre un obiettivo o un grado di profitto che potessero raggiungere con i loro studi (Lettera 1245), poiché li vedeva adatti a gustare il proprio profitto (Lettera 1155). Riteneva che uno studente, per essere educato, doveva essere in grazia di Dio, poiché era convinto che la comunione e la confessione frequenti illuminano la comprensione e rafforzano la volontà (Lettera 3091 e Lettera 2590), e la pietà aiuta loro nello studio, come lo studio lo fa con la pietà.
6. Il bambino è più sensibile agli stimoli positivi che alle punizioni. Non aveva dubbi che i bambini sono in grado di cogliere e apprezzare l'amore dei loro insegnanti (Lettera 150 e Lettera 782), soprattutto quando amano il loro rendimento scolastico (Lettera 354); gli alunni apprezzano la diligenza con cui i loro educatori, desiderosi di aiutare, si donano a loro (Lettera 567).
7. Il bambino è sensibile alla giustizia. Gli studenti possono essere colpiti negativamente dalla rabbia dell'insegnante (Lettera 723). Al contrario, sono attratti dalla loro testimonianza cristiana. Sono anche capaci di cogliere la gentilezza e la misericordia di chi impone loro una punizione, al punto da non sentirla quando vedono in quella persona l'amore di un padre. Persino riconoscono quando meritano una punizione maggiore.
8. Il bambino di solito è debole di volontà. Per questo il Calasanzio sollecitava gli studenti a evitare le assenze della scuola. Gli studenti non dovrebbero essere lasciati da soli senza che nessuno si prenda cura di loro.

## LE SCUOLE PIE OGGI

Nel documento “Evangelizzare educando con stile calasanziano”<sup>4</sup> la situazione attuale della scuola calasanziana è descritta dal punto di vista dello studente, dell'educatore e dell'azione educativa, prendendo come riferimento la lunga tradizione pedagogica scolastica.

Lo studente è (n° 25):

1. Soggetto attivo e protagonista del proprio processo educativo.
2. Deve assumere la responsabilità dei suoi talenti.
3. È presenza viva di Cristo, che l'educatore accoglie e serve.
4. È un figlio di Dio con tutto il suo potenziale di sviluppo.
5. È preferibilmente povero.

Ne derivano le seguenti opzioni (N. 26):

1. Preferire i bambini poveri: studenti con bisogni educativi speciali a causa di fallimenti scolastici, con problemi di integrazione sociale e familiare.
2. Accogliere tutti gli studenti, indipendentemente dalla loro denominazione religiosa.
3. Risvegliare, nello studente, l'interesse per l'apprendimento e la sua capacità di analisi.
4. Abilitare lo studente a un'esperienza di fede progressiva ed esplicita.
5. Professare il massimo rispetto, stima e speranza nelle capacità degli studenti.
6. Incoraggiare gli studenti a partecipare alla comunità cristiana.

Il documento ricorda che “la ricerca della felicità da parte del bambino si traduce in una **pedagogia della santità**; cioè, quella pedagogia che si realizza attraverso un percorso educativo-evangelizzatore, che lo porta a scoprire la sua identità più profonda e che salva l'intera persona dalla schiavitù dell'ignoranza e del peccato, che allontana dal progetto di Gesù” (n. 29-3).

Proprio Papa Francesco ricorda nella sua lettera “Gaudete et Exultate” la chiamata di tutti alla santità: *il Signore chiede tutto, e ciò che offre è la vera vita, la felicità per la quale siamo stati creati. Vuole che siamo santi e non si aspetta che ci ac-*

4 CGEP (1999) *Misión compartida en las Escuelas Pías*. ICCE. Madrid.



contentiamo di un'esistenza mediocre, annacquata, liquefatta. In realtà, dalle prime pagine della Bibbia, la chiamata alla santità è presente in vari modi. Così la propose il Signore ad Abramo: "Cammina alla mia presenza e sii perfetto" (Gn 17,1).

## PROPOSTE DA INCLUDERE NEL PROGETTO EDUCATIVO

Uno dei modi per promuovere "la centralità dei bambini e dei giovani nelle Scuole Pie" dovrebbe consistere nel valutare l'inclusione di alcuni indicatori nel progetto educativo come proposto nel documento "L'identità calasanziana del nostro ministero":

1. Conoscenza e analisi dei profili di base della realtà dei bambini e dei giovani che frequentano le nostre scuole.
2. Riflessione sui problemi più rilevanti che riguardano i bambini e i giovani.
3. Prendere decisioni organizzative partendo dalla centralità dei bambini e dei giovani: il calendario, gli orari, i preventivi, le infrastrutture.
4. Progettazione e realizzazione dei piani di accoglienza della scuola tenendo conto della realtà dei bambini.
5. Progettazione e applicazione dei processi educativi e pastorali partendo dalla realtà evolutiva dei bambini e dei giovani.
6. Conoscenza e applicazione dei protocolli di protezione dell'infanzia.
7. Far conoscere l'opinione della scuola sul modo migliore di sensibilizzare sulla situazione dei bambini e dei giovani.
8. Applicare i protocolli di protezione dei minori.
9. Il lavoro in rete è promosso come mezzo per allargare la conoscenza, l'esperienza e l'impatto sulla realtà dell'infanzia e della gioventù. Sia nelle reti interne (Scolopi), sia nelle reti esterne.

Inoltre, raccogliamo altre proposte che derivano dalla convinzione di mettere gli studenti al centro dell'intero processo educativo:

1. Offrire agli studenti ambiti per partecipare attivamente al processo della presa di decisioni sulla scuola, la lezione e il processo educativo.
2. Eseguire metodologie di lavoro, dibattiti e meccanismi di decisioni basati sulla cooperazione e l'accordo tra le parti interessate.

3. Eseguire processi in modo che gli studenti assumano progressivamente le aree esclusive o condivise "di potere" e le loro responsabilità.
4. Sviluppare piani e programmi di formazione per essere in grado di partecipare alle peculiarità di ogni bambino.
5. Elaborare un quadro per la tutela del minore, che venga accettato e assunto da tutti gli agenti dell'istituto scolastico.
6. Promuovere atteggiamenti attivi nella protezione, rigenerazione e gestione dell'ambiente. Promuovere l'educazione al consumo ragionevole, che sviluppa uno spirito critico di fronte alla costante pressione a cui ci costringe la società dei consumi.
7. Promuovere una "scuola a tempo pieno" in cui gli studenti abbiano la più ampia offerta educativa possibile e possano sviluppare i loro talenti.
8. Sviluppare una pastorale partendo dai "processi" in cui gli alunni partecipino come soggetti attivi lungo il cammino che conduce alla comunità cristiana scolastica, lì dove possano vivere la loro fede.
9. Accogliere gli studenti nella loro diversità culturale, razziale e religiosa.

## ATTEGGIAMENTI DELL'EDUCATORE CALASANZIANO NEI CONFRONTI DEGLI STUDENTI

Per realizzare lo scopo fondamentale dell'educazione calasanziana occorrono degli educatori con "un grande spirito e chiamati con una vocazione particolare" (Tonti n° 24); "Uomini di vita apostolica, semplicissimi" (Tonti n° 26), "cooperatori della verità". Devono essere persone con una vita incorruttibile, una forte spiritualità e grandi orizzonti di vita.

Il profondo rispetto e amore per gli studenti si traduce in un impegno per adattarsi alla realtà degli studenti: "Provi VR per accreditare davanti a tutti quel Fratello nostro Giovanni Battista, dalla prima classe, non solo davanti agli studenti, ma davanti a tutti e a incoraggiarlo a essere diligente e ad adeguarsi alle capacità degli studenti non solo nell'insegnamento della lingua comune, ma anche nel dare lezioni e trattare tutti gli studenti con gentilezza, in modo che sappiano che egli cerca, di cuore, il loro beneficio e quindi incoraggerà gli studenti a essere diligenti nelle scuole e dunque attirerà loro più facilmente al servizio di Dio, che è il nostro grande guadagno" (EP 1488).



Il Calasanzio incoraggia gli insegnanti a *mostrare (agli studenti) un grande amore paterno insegnando loro con affetto, così gli studenti sapranno che si vuole il loro profitto, perché così li incoraggerà a essere diligenti nelle lezioni, e poi attirerà loro più facilmente al servizio di Dio, che è il nostro profitto.* (EP 0354).

L'amore rende possibile che il rapporto con gli studenti sia veramente educativo. Da lì possono derivare alcuni atteggiamenti dell'insegnante che aiutano gli studenti a crescere in modo integrale<sup>5</sup>.

1. Rivolgersi agli alunni per nome e con affetto.
2. Adattarsi alla capacità di comprensione degli alunni
3. Ascoltare attentamente le preoccupazioni degli alunni.
4. Parlare agli alunni con delicatezza e rispetto, senza urlare né volgarità.
5. Identificare le qualità e i talenti degli alunni.
6. Promuovere che gli alunni si integrino socialmente nel gruppo.
7. Conoscere le famiglie degli alunni
8. Correggere con giustizia evitando punizioni corporali o psicologiche.
9. Non mostrare affetto speciale ad alcuni studenti rispetto ad altri.
10. Mostrare interesse per ciò che gli alunni vivono oltre l'aula.
11. Partecipare ad attività educative su base volontaria.
12. Essere sincero e autentico nelle relazioni personali.
13. Guidare gli alunni nei loro problemi e nelle loro preoccupazioni.
14. Mostrare simpatia e animo buono, disponibile e aperto nel rapporto con gli alunni.
15. Essere giusto nei momenti di valutazione.

.....  
<sup>5</sup> ALONSO, J (2017). *Santidad para el cambio social. El modelo educativo escolapio.* Madrid PPC.





## RIFLESSIONE E DIALOGO IN GRUPPO

- **Condividere la visione del Calasanzio sui bambini.**
- **Come intendere l'espressione calasanziana che il ministero dell'educazione è molto degno, perché ruota attorno alla salvezza, sia dell'anima, sia del corpo? (Tonti n. 7).**
- **Quali proposte concrete fa la tua scuola affinché gli educatori conoscano e valorizzino la realtà degli studenti, delle loro famiglie e dell'ambiente? Qual è la tua valutazione?**
- **Com'è la proposta educativa e pastorale della scuola riguardo la realtà evolutiva dei bambini?**
- **Consideri la scuola un centro sicuro dove vengono osservati i protocolli di protezione dei minori?**
- **Come è organizzata la proposta di orientamento psicopedagogico della scuola? Pensi che le esigenze di ogni bambino in particolare siano soddisfatte?**
- **In che modo il progetto educativo della scuola contribuisce allo sviluppo dei talenti degli studenti?**
- **Racconta qualche esperienza concreta che hai avuto con gli alunni in cui hai dovuto rispondere alla loro particolarità.**
- **Valuta come è il tuo rapporto con gli alunni.**